83

Camillo Saint-Saëns

ENRICO VIII

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

L. Détrovat ed A. Silvestre

Traduzione italiana di A. DE LAUZIÈRES

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

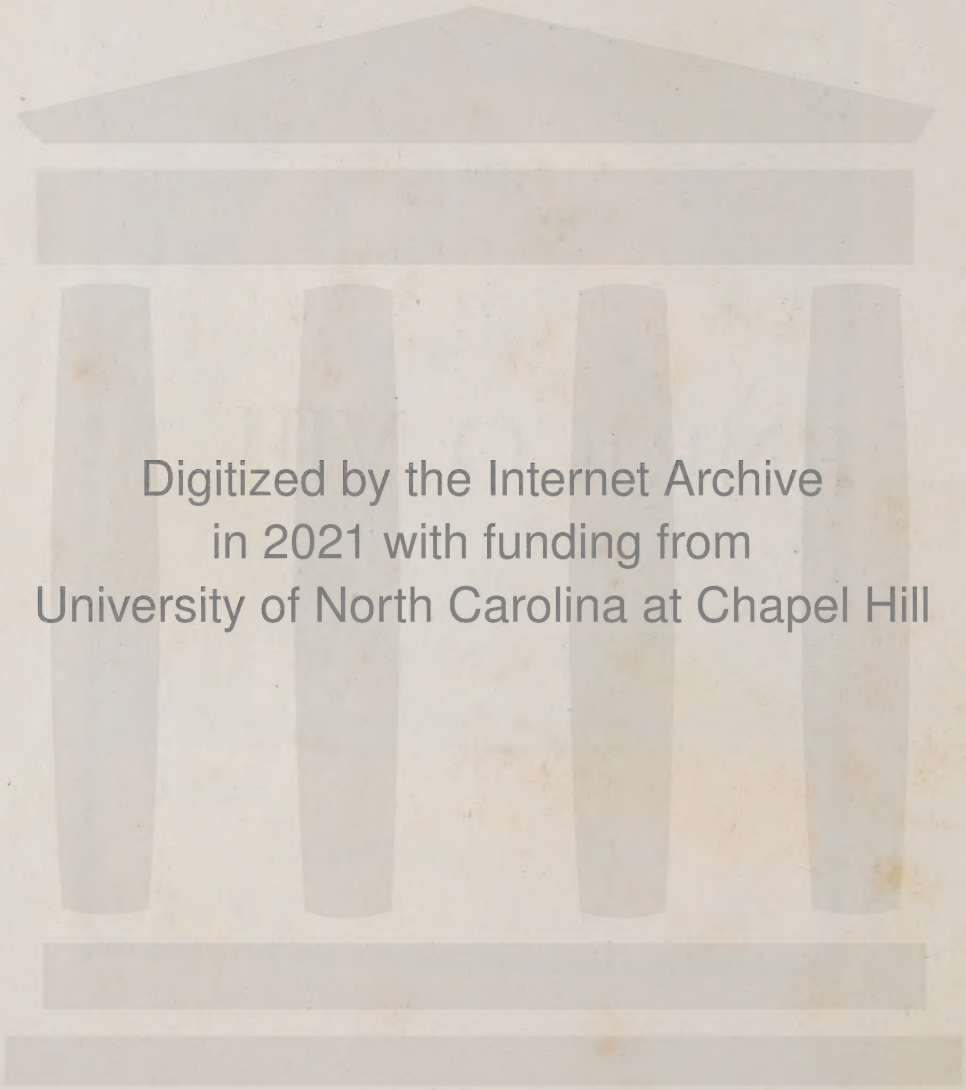
14 — Via Pasquirolo — 14.

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA I
SCAFFALE 6
59783 FILA III

ENRICO VIII



Digitized by the Internet Archive
in 2021 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/enricoviiioperai00dtro

02422

ENRICO VIII

OPERA IN QUATTRO ATTI

DI

L. Détrovat ed A. Silvestre

MUSICA DI

CAMILLO SAINT-SAËNS

TRADUZIONE ITALIANA DI A. DE LAUZIÈRES

TEATRO ALLA SCALA

Stagione di Carnevale-Quaresima 1895-96

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

1895.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Proprietà, per la rappresentazione in Italia, dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, *in Milano.*

Milano, 1895. – Tip. della Società Editrice Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ENRICO VIII, re d'Inghilterra.	Sig.r	*Mario Sammarco*
DON GOMEZ DI FERIA, ambasciadore di Spagna	»	*Ignazio Varela*
IL CARDINALE CAMPEGGIO, legato del papa	»	*Ettore Brancaleoni*
IL CONTE DI SURREY	»	*Mario Armandi*
IL DUCA DI NORFOLK	»	*Gaetano Roveri*
GRAMNER, arcivescovo di Cantorbery.	»	*Gaetano Monti*
CATERINA D'ARAGONA	Sig.a	*Felia Litvinne*
ANNA BOLENA	»	*Armida Parsi*
LADY CLARENCE. . . .	»	*Barberina Belletti*
GARTER, re d'armi. . . .	Sig.r	*Di Gennaro*
QUATTRO GENTILUOMINI. . .	Sig.i	*N. N.*
UN USCIERE DELLA CORTE. .	Sig.r	*N. N.*
UN UFFIZIALE.	»	*N. N.*

Gentiluomini, Giudici, Uffiziali, Soldati, Paggi, Dame d'onore, Popolo.

Maestro concertatore e direttore, *Ferrari Cav. Rodolfo*
Sostituto, *Tango Egisto*
Maestro direttore dei cori, *Venturi Aristide*
Maestro Direttore per il Ballo, *Pantaleoni Alceo*
Primo Violino solista, *Pelizzari Guido*
Sostituto, *Tonani Carlo*
Primo dei secondi Violini, *Simoni Adolfo*
Prima Viola per l'Opera, *Dal Longo Amedeo*
Prima Viola pel Ballo, *Chiappini Luigi*
Primo Violoncello per l'Opera, *Magrini Giuseppe* — Sostituto, *Broglio Luigi*
Primo Violoncello pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Contrabasso per l'Opera, *Nani Pietro* — Sostituto, *Zucchi Dante*
Primo Contrabasso pel Ballo, *Spagnoli Antonio*
Primo Flauto per l'Opera, *Zamperoni Antonio* — pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Ottavino, *Casoli Alfredo*
Primo Oboe per l'Opera, *Carpi Carlo*
Primo Oboe pel Ballo e Corno Inglese, *Giorgi Antonio*
Primi Clarinetti a vicenda per l'Opera, *Ronchi Remo - Zaraldi Giovanni*
Clarone e primo Clarinetto per il Ballo, *Seveso Ferdinando*
Primo Clarinetto pel Ballo, *Zavaldi Giovanni*
Primo Fagotto per l'Opera, *Cremonesi Giuseppe*
Primo Fagotto pel Ballo, *Delle Donne Domenico*
Prima Tromba per l'Opera, *Falda Gaetano*
Prima Tromba pel Ballo, *Gianni Emilio*
Prima Cornetta, *Pinacchio Alfonso*
Primo Corno per l'Opera, *Sonzogno Giacinto*
Primo Corno per il Ballo, *Porcellini Pietro*
Primo Trombone, *Biancone Emilio*
Bass-Tuba, *Aneomanti Guglielmo*
Prima Arpa per l'Opera, *Sormani Moretti Carlotta* — pel Ballo, *Jona Olimpia*
Gran Cassa e Piatti, *Giacomazzi Attilio*
Timpani, *Czerni Francesco Giuseppe*
Organo e Fisarmonica, *Tango Egisto*
Rammentatore, *De Sabato A.*
Ispettori di scena, *Scarlatti Egisto - Cherasco Alberto*
Maestro direttore del Corpo di Musica Municipale, *Guarneri Andrea*
Ispettore del Coro-Orchestra, *Forapan Ulderico*
Scenografi, *Magni C., Rota V., Sala L., Songia C.*
Direttore *Scarlatti Egisto*
Direttore del Macchinismo, *Abbiati Pietro*
Vestiarista, Ditta *Zamperoni Luigi*
Attrezzista proprietario, *Rancati e Comp.*
Servizio Luce Elettrica, *Beretter Antonio*
Fornitori proprietari dei Pianoforti, *Tedeschi e Raffael*
Fiorista e Piumista, *Robba Eugenia*
Parrucchiere, *Venegoni Angelo*
Gioielliere, *Corbella Achille*
Calzolaio, *Cazzola Giosuè*
Maglierie, *Beati Enrico*
Fornitore degli istrumenti, *Pelitti Giuseppe*
Tappezziere, *Ditta Serafino Guerra*
Apparecchiatore per gli effetti del Vapore, *Beretter Antonio*

ATTO PRIMO

Una sala nel palagio di Enrico VIII a Londra, con due grandi finestre a sinistra, che guardano sulla piazza.

SCENA PRIMA.

Norfolk, Don Gomez di Feria.

NORFOLK.

Lieto son, Don Gomez, di rivedervi qui;
Noi potrem ricordar i giorni d'esultanza
Che alla Corte di Francia insiem passammo un dì.

DON GOMEZ.

Del vostro sovvenir, mio buon Norfolk, mercè!
Donna cui confidai l'arcana mia speranza,
Aragonese anch'essa, intercedea per me,
L'augusta Caterina otteneva dal re
Che ambasciador di Spagna in Inghilterra
Degnasse me accettar.

NORFOLK.

Chi più di voi lo potea meritar?

DON GOMEZ.

A voi, Norfolk, l'amico il cor disserra:
In questo mio desir ambizion non fu.
E del mio cor l'arcano è dolce più.

NORFOLK.

Fu l'amor?

DON GOMEZ.

Sì, l'amor per me s'ebbe virtù.
La beltà che adoro è tale
Che lo sguardo giammai non sen può sazïar
Quell'aspetto soltanto in mirar
Una diva la credo immortale!
Se potessi i suoi pregi vantar,
Le sue grazie, l'ingenuo sembiante,
Ravvisarla potreste fra tante
Pria d'udirla dal labbro nomar.

NORFOLK.

È dall'Empireo allor discesa
Colei che il cor vi fe' avvampar!

DON GOMEZ.

Che! al vostro spirto ancora
Il nome suo non brilla?
Qual vivida scintilla
Essa, il desir accendendo nei cor',
Alla Corte di Blois fu la dea dell'amor.

NORFOLK.

Anna Bolena?

DON GOMEZ.

È dessa.

NORFOLK.

E noto v'è che fiamma istessa
Arde di lei nel cor?

DON GOMEZ.

Piena fidanza è in me.
V'ha di più: la regina
Una prova ne serba ed assai chiara.

NORFOLK.

Una prova?

DON GOMEZ.

Una lettera a me cara
E quel suo foglio fe'
All'amor di noi due Caterina clemente.

NORFOLK.

Or lieto son!

DON GOMEZ.

Di che?

NORFOLK.

Posso ormai dir che mente
Chi osa dir...

DON GOMEZ.

Chi osa dir?...

NORFOLK.

Fu calunnia od error,
Si dicea che del re non era estinto in cor
Per la germana di lei spenta amor
E che Anna ardisce amar.

DON GOMEZ.

Calunnia abbominata!
Di Margherita abbandonata
Il sovvenir protegger la saprà
Dubbio non v'ha.
Me sol ell'ama!

NORFOLK.

Eppur si dice
Che per la fascinar,
Quest'oggi, ad appagar
D'Albione il signore,
La regina l'avrà per sua dama d'onore.

DON GOMEZ.

Timor, timor alcun non turba questo cor.

NORFOLK.

Il ciel sorrida al vostro amor!
L'ali schiudete alla speranza,
Eterna in voi fia la costanza,
E fiamma egual v'arda nel cor...
Il ciel sorrida al vostro amor!
Se noto a voi fosse il mio re,
Tremar dovreste al par di me!
Per l'anglo re, pel fiero ottavo Enrico,
L'amistà, l'amor, l'imene,
Tutto per lui trastullo vil diviene.
Sposa per lui non v'ha, congiunto o amico.
N'è prova Buckingham; suo favorito egli era,
Qual traditor giudicato è a quest'ora.
Forz'è che mora
Prima ancor che scenda la sera.

SCENA II.

Alcuni GENTILUOMINI, *dal fondo.* — *I precedenti.*

NORFOLK.

Ma già dal tribunal, ve' la calca vien fuora,
(dirigendosi verso i gentiluomini)
Qual novella, signor'? Buckingham?...

CORO.

O dolor!

NORFOLK.

Lo condannâr?

CORO.

A morte.

NORFOLK (a don Gomez).

Ero forse in error?

CORO.

Povero Buckingham, il tuo dolor
Nessun di noi potrà lenir!
Del tuo regal amico il mendace favor
Senza sentir pietà ti lascerà morir!

ALCUNI.

Ahi! lo sperar sarebbe vano;
La scure ahimè! t'aspetta già.

ALTRI.

Quando mostrar vuolsi inumano
Il re tardar, tardar non sa.

ALTRI.

Da quel veron noi lo potremo
Veder, se al palco ascenderà.

ALTRI.

Certo, ma dirgli un motto estremo,
Nè salutarlo alcun potrà.

ALTRI.

Alla Corte, signori, il dovere
È di viver ciascuno per sè.

I PRIMI.

Chi mai saper può qual pensiero
Funesto a noi rumina il re!

RIPRESA DEL CORO.

Povero Buckingham, ecc.

TUTTI.

Noi viviam sotto un re spergiuro, iniquo e vile,
Con qual giogo di ferro ahi dobbiamo languir!

(Il re appare)

Eccolo qua

(ossequiosamente)

Rendiamo al prence omaggio umile,
Di lui l'egual giammai non fu.
Se la nequizia il trova ostile,
È sempre mite alla virtù.

(Tutti s'inchinano servilmente al re, che non fa attenzione ad essi, e si ritirano.)

SCENA III.

Norfolk, Don Gomez, Enrico *e* Surrey.

NORFOLK (presentando don Gomez al re).

Accôr voglia il mio re colui che m'accompagna,
Don Gomez di Feria, l'ambasciador di Spagna.

ENRICO (cortesemente a Don Gomez).

In Albïon, signor, vi veggo con piacer
Nè siete a me così stranier;
La regina che a voi cortese s'è mostrata,
Mi parlò d'una vostra fidanzata,
La cui beltà venir vi fece qua.
I vostri cor ardon d'uguale amor;
Un suo foglio voi deste alla regina
Che fu del vostro amor prova genuina.
E sol questo ne so; ma così vivo amor
Ammiro insiem e ricompenso
Un re felice è ancor, — se fa lieti due cor.
Ma se come lo penso
Di veder la regina in voi ferve il desir,
Or ora qui la vedrete venir.
Da me quando la Corte è qui tutt'assembrata
Una dama d'onor le sarà presentata.

DON GOMEZ (sorpreso fra sè).

Una dama d'onor? — Norfolk non fece error!

(Il re li congeda tutti d'un gesto, salvo Surrey.)

SCENA IV.

Enrico *e* Surrey.

ENRICO (avvicinandosi a Surrey).

Dunque ostile si mostra il papa al mio disegno.

SURREY.

Sì, ostile, sire.

ENRICO.

Ceder lo farò.

SURREY.

Rischiar potreste allor e la vita ed il regno.

ENRICO.

Di ciò cura non ho; per lei sol mi rassegno.
No, nulla resta più dove amor penetrò!
Soffrir mi fa questa rubella
Un duol ch'egual quaggiù non ha.

SURREY.

No, maestà, presso una bella
Un re comanda, sospirar non sa.

ENRICO.

Chi mai comanda allor ch'egli ama?
E qual poter — avanza al cor
Se prigionier — il fe' l'amor?
Ah! più crudel non v'ha supplizio,
Or essa vuole — ed or disvole!
Il sovvenir di Margherita
No per me più — non ha virtù,
Il mio dolor essa sol brama.
Ahi! di speranza e di timor
Io gioco son e son ludibrio.
Il suo voler legge è per me!

Sì, la mia morte essa sol brama...
Chi mai comanda allor ch'egli ama,
E qual poter — avanza al cor
Che prigionier — è dell'amor?...
Chi mai comanda allor ch'egli ama?

SURREY (vedendo venir Caterina).

Vien la regina.

(Surrey parte.)

SCENA V.

Enrico *e* **Caterina.**

CATERINA.

O mio re, mio signor.
Mi chiamasti, io venìa.

ENRICO (cortesemente).

Vi chiamai, Caterina,
Sol per farvi gradir una dama d'onor
Che fida a voi sarà, nobil regina.
A voi qual sia, no, non dirò:
Dalla Corte di Francia il cielo qui l'invia.

CATERINA (lieta).

Anna Bolena!

ENRICO (sospettoso).

Che? Nota v'è dunque?

CATERINA.

No.

(fra sè)

Il segreto serbar a Gomez meglio fia.

(al re)

Di sua beltade il grido arrivò fino a me.

ENRICO.

Il mio dono sarà di voi più degno.

CATERINA.

Ben più grato per me, — giacchè vien dal mio re.
Del suo favor gli chiedo alla mia volta un pegno.

ENRICO (cortesemente).

Sia pur; piacervi in tutto è cara legge a me.

CATERINA.

Di Buckingham m'è noto il fatto orribile...
La sua grazia vi chiedo.

IL RE.

Oh no! impossibile.

CATERINA.

Voi promessa feste a me.

ENRICO.

Alla scure è condannato.

CATERINA.

Vostro amico pur egli è!

ENRICO.

È più reo se un dì fu amato.

CATERINA.

Io v'imploro; o re, pietà.

ENRICO.

Mertare non la può chi mi tradìa.

CATERINA.

Calunnia ria — perduto l'ha.

ENRICO.

Esser più noto a voi dovrìa.
Non pregate per quel vil.

Non obliate, non obliate
Che per voi fu sempre ostil!

CATERINA.

Son cristiana, e ancora imploro
Il perdon...

ENRICO.

Buckingham la scure meritò,
Per lui che s'interceda, o regina, non vo'.

CATERINA.

I preghi miei non hanno più virtù...
Amor per me voi non avete più!

ENRICO.

Ingiuria a me fa Caterina!
Come avvien che voi, regina,
Obbliaste quanto amor
Io per voi sento nel cor?
Tacer fo fin la coscienza
Vostro sposo per restar.

CATERINA.

Potete a me parlar così?

ENRICO.

Non è a vostra conoscenza
Che il nostro imèn Dio maledì.
Che tentiam opporci invano
Alla legge del vangel.
Io la donna sposar del morto mio germano.

CATERINA.

Un blasfema è questo, o re!
Benedetto dal papa il vincolo non è?

ENRICO.

Il pontefice è infallibile;
Io l'ammetto, ed è possibile;

Ma il Levitico val più,
Chè ne venne di lassù.

CATERINA.

La vostra idea non è a me rivelata.

ENRICO.

No?... pure chiara ell'è, Caterina adorata.

CATERINA.

Che dite mai?

ENRICO.

Desir altro non ho
Che rammentare quel che per voi fo:
Io non curando differenza d'anni,
Nè desìo d'un figliuol, nel dolor, negli affanni
Sfido l'ira del ciel e fedel esser so.

ENRICO (fra sè).

Compreso m'ha; nè tremo.
Vibrato ho il colpo estremo
E d'Anna l'amor
Sperar posso ancor;
Se la pace fu perduta,
Quest'ebbrezza è ormai dovuta
Al mio cor.

CATERINA (fra sè, disperatamente).

Compreso l'ho e ne tremo.
Vibrato ha il colpo estremo
Ahimè! folle amor
Arde il suo cor!
Più giustizia m'è dovuta,
Sento omai che son perduta
Nel suo cor.

(rumore di fuori)

ENRICO.

Ma già venir vediamo
Quella che alfin mirar ambedue noi dobbiamo.

(Entra Anna, condotta da Surrey ed accompagnata dalle damigelle d'onore. Da tutti i lati arrivano i gentiluomini con Norfolk e Don Gomez.)

SCENA VI.

Anna, Don Gomez, Norfolk, Surrey, Coro; *I Precedenti.*

ANNA (scorgendo Don Gomez).

Don Gomez! Giusto ciel!

DON GOMEZ (scorgendo Anna).

È lei, dubbio non v'ha!

ENRICO (che s'è accorto della loro agitazione, ad Anna).

Voi vi vedeste a Blois; là conoscenza feste.

ANNA (rimettendosi).

Sire, è la verità.

ENRICO (presentando Anna a Caterina).

Oggi, per dare a voi, che il mio core vinceste,
Altra prova d'amor, io presente vi fo
Di donn'Anna Bolena; il re di Francia oggetto.
Altra volta la fe' del suo paterno affetto.
Da terra amica vien, più cara ella sarà.

CORO DI DONNE (circondando Anna).

Onor a te, che di Francia ne arrivi,
La Francia e l'Anglia sorelle già son,
Pegno di pace a noi tu divenivi;
Onor a te: stella sarai d'Albïon.

CATERINA (fra sè).

Ah! di costei temer non so, benchè sia bella;
Un altro amor — sarà mio difensor.

(affettuosamente ad Anna)

Siate la benvenuta, o gentil damigella,
Che il re facea dama d'onor.

ANNA (baciandole la mano).

Regina, pel mio zel merterò vostre grazie.

IL RE (avvicinandosi ad Anna).

Per onorar ancor di più
Il posto a cui chiamata siete,
V'aggiungerò, ben lo vorrete,
Titol che ambito assai qui fu.
Di Pembrok siate marchesa.

CORO.

Di Pembrok or la fece il nostro re marchesa.

ANNA.

Tropp'onor, sire, è per me.

(S'ode di fuori una marcia funebre, quella che conduce Buckingham al supplizio. Caterina, Don Gomez, Surrey, Norfolk, i cortigiani corrono verso le finestre, mentre Anna ed il re continuano a parlare sul davanti.)

ENRICO.

No, no, troppo esso non è,
Sol giustizia a voi fu resa.

ANNA.

Troppo onor!

IL RE.

Troppo non è.

(con passione ed a voce sommessa)

Ah! non sai tu quanto t'adoro!

ANNA (fra sè).

Un sogno è questo, o folle invero io son!

ENRICO (come sopra).

Per te sol ardo, o mio tesoro,
Ah tu non sai quanto t'adoro!

(La marcia funebre s'è avvicinata. S'ode distintamente il coro dei frati che accompagnano il reo al supplizio.)

CORO DI FRATI.

De profundis!
A lui sia mite il Signore,
E conceda al peccatore
Che si pente, un posto in ciel!
De profundis!

ANNA (atterrita).

Qual mai canto di duol quest'anima ha turbata?...

ENRICO (indifferente).

È un traditor che muor!

ANNA (come spaventata da una visione).

Una scure! del sangue!
O trista visïon dall'inferno inviata!
Io tremo!

ENRICO (rassicurandola).

Perchè così quel guardo langue!
Fa cor, fa core, o mio tesoro,
(con passione)
Ah! non sai tu quanto t'adoro!
(Ripresa del coro dei frati.)

ANNA.

Ove son?... Ove son?... Una scure! del sangue!
O trista visïon, che l'inferno inviò.

ENRICO (guardando Anna).

Un sogno, un sogno è stato
Che già s'è dissipato.

Morte è dovuta a chi tradiva il re;
No, nessun lo saprà difender contro me!

DON GOMEZ (guardando Anna).

Ahimè! sogno dorato,
Tu sei già dissipato!
Come lottar contro l'amor d'un re?...
Gelosia freme in cor... Signor pietà di me!

CATERINA *ed il* CORO.

Ahimè! gli serba il fato
Un palco insanguinato!
Chi tenterìa di disarmare il re?
Che spregiando l'amor, tiranno rio si fe'.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

I giardini di Richmond. — Un crocivio di verdura al quale metton capo varî viali.

SCENA PRIMA.

PAGGI, GENTILUOMINI, DAME, *poi* **Don Gomez.**

CORO.

Lieti garzon', che non sapete ancora
Quai segreti una Corte può celar,
Avvicendando i trastulli e 'l cantar,
Fate echeggiar — un'allegria sonora,
Se del dolor il dì dovrà spuntar,
Avrete almen le gioje dell'aurora.
Lieti garzon', che non sapete ancora
Quai segreti una Corte può celar.

(Si abbandonano alle danze e ai giuochi, indi escono.)

SCENA II.

CORO DI DONNE *e* **Anna.**

(Anna appare in fondo ad un viale, accompagnata da damigelle che cantano su d'un ritmo soave.)

CORO DI DONNE.

Nobil dama, ognun s'affretta,
Per piacerti, intorno a te,
Ed il premio che n'aspetta
Un sorriso tuo sol è.

Come l'alme, come i cori,
Augellin', farfalle e fiori
Tutto rende omaggio a te!

ANNA.

Questi lochi già sì belli
Son per voi più belli ancor
Che pel canto degli augelli
E pel balsamo dei fior'.
Come il fior sull'erba molle
I miei giorni il ciel far volle
Presso voi più dolci ancor.

(Scorgendo Don Gomez, Anna fa un atto di sorpresa e di terrore, e d'un cenno ordina alle damigelle di lasciarla.)

SCENA III.

Don Gomez *ed* Anna.

DON GOMEZ (fra sè).

Ella vien. Con qual cor mi rivedrà l'infame?

ANNA (avvicinandosi e con grazia forzata).

Di rivedervi, a me il credete,
Gomez, felice io son.

DON GOMEZ.

Perchè non appagar,
A Londra pur, le vostre brame?

ANNA.

Intesa allor, voi lo sapete,
Ero a servir la mia sovrana.

DON GOMEZ.

Ormai mentir no più non val,
L'astuzia qui sarebbe vana,
Chi fece a te la promessa oblîar
Ch'eternamente un dì ci unia?

ANNA (con tristezza).

Perchè pensar ch'obliata sia?

DON GOMEZ.

Mi giuraste l'amor.

ANNA.

E ve lo giuro ancora.
Sì, Gomez, quest'amor fe' beato il mio cor,
Mi rapiva il riposo e mi rendea l'onor.

DON GOMEZ.

Sol col serbar la fè la nostr'alma s'onora.

ANNA (vedendo venire il re).

Ciel! il re...

SCENA IV.

Enrico, Don Gomez *e* **Anna.**

ENRICO (sorridendo a don Gomez).

Che! Voi qui, signor! A corteggiar
La marchesa vi trovo.

DON GOMEZ.

In Francia, un giorno, sire,
Io d'incontrarla ebbi l'onor.

(S'inchina e si ritira lanciando ad Anna un'occhiata dolorosa.)

SCENA V.

Enrico *ed* **Anna.**

ENRICO.

Beltà che l'alma adora
Il vostro cor felice è qui?
Vi son grato almen così?
Posso sperar alfin?

ANNA.

Io vel ripeto ancora,
Sire, sarìa vano sperar.

ENRICO.

Ciel! perchè dunque allor, — ti vegg'io, sconoscente,
Sì lieta degli onor' — che t'offre un core ardente?

ANNA.

Ed osa il re — chieder perchè!
È per lavar un fallo impuro
D'una sorella, ahi! che l'onore
Del nome mio un dì macchiò.

ENRICO.

Non evocar, te ne scongiuro,
Quest'acerbo dolor.
Ah! tal dubbio è cruda ingiuria.
Pace, decor, — omaggi, onor',
Lo scettro, il soglio e lo splendor
Tutto darei pel tuo bel cor.

ANNA.

Tardar conviene ancor.

ENRICO.

Perchè così spregiar
Un amor che farìa sì superba un'amante?
Ah! consenti alla fin, ingrata; circondar
Tu potresti il tuo crin d'un'aurèola brillante;
Faresti il tuo destin da tutti invidïar.

ANNA.

Non mi tentar, non mi tentar, ah! taci!

ENRICO.

Ah! che mai val, che vale il soglio,
Che val per me lo scettro d'ôr,
Senza d'un tuo divin sorriso,
Senza uno sguardo, un sol, d'amor!

ANNA (intenerita).

Ah! qual tumulto io sento in cor!

ENRICO.

Deh! fa cessar il tuo rigore,
Ti lascia almeno, almen amar!
Deh! fa ch'io vegga un tuo sorriso,
E che si schiuda il ciel per me!

ANNA.

Un sogno, un sogno egli è.

ENRICO.

Di quello sguardo il poter mi comprende,
Possente fiamma nel seno m'accende.
O mio tesor, credilo a me,
Sarò tuo schiavo e non tuo re.

ANNA.

Sire, serbate il vostro amor.

ENRICO (volendo prenderla fra le braccia).

Io t'amo; senza te supplizio è a me la vita.

ANNA (come destandosi da un sogno, e respingendolo).

No, no, giammai la favorita!

ENRICO.

Favorita, di' tu? pensar tu non lo puoi.
Mia sposa!

ANNA.

Che! sarebbe ver?
Tua sposa?

ENRICO.

Sì.

ANNA.

Follìa, delirio!
E la regina?

ENRICO.

Allor, non sarà la regina.
La regina sei tu.

ANNA.

Ma quel che vi legò
Vincolo conjugal?

ENRICO.

Ebben, lo scioglierò.

ANNA.

Sogno, follìa quest'è!

ENRICO (teneramente).

No, non è questo un sogno,
Ormai sarà — la realtà.
Ah! tu non sai, non puoi saper
Quant'amor, sol ben che agogno,
M'accendea la tua beltà.
Ricuseresti tu d'uno sposo l'amor
Il regale splendor — la porpora sovrana?

ANNA (come priva di senno).

Cielo! sarei regina?

ENRICO.

Ricuseresti tu divider col tuo re
Con lo splendor gli onor' che amore a te destina?

ANNA.

Cielo! sarei regina?

ENRICO.

Tel giuro innanzi a Dio, pel viso tuo sì bel.

ANNA.

Cedo all'amor che l'alme inebbria...
Chi ricusar può tant'onor?

Sarò fedel, a te lo giuro,
Sarò fedel — fino all'avel.

ENRICO.

Cedi all'amor che l'alme inebbria,
Chi ricusar può tant'onor?...
D'esser tu giuri a me fedel,
A me fedel — fino all'avel.
Ci amerem d'un amor — di cui non v'ha maggior.

(Anna è nelle braccia d'Enrico.)

ENRICO (sottovoce).

Sarai tu, dillo ancor, mia sposa?

ANNA.

Sì, tua sposa.

ENRICO.

Giuralo.

ANNA.

Sì, lo giuro, son tua, fino all'avel.

(Surrey si mostra nel fondo, Enrico si strappa dalle braccia d'Anna per seguirlo, non senza aver ricambiato con lei un tenero sguardo d'addio.)

SCENA VI.

Anna.

Regina! io son regina! Ah! di sognar mi pare!
Ma no, ma no, desta son io.
Veggo alfin per me brillare
Splendidissimo avvenir.
Dubitare ancor fia van,
Oggi suddita umil e regina domani
Bramata non t'ho dunque invano,
Ebbrezza del poter, suprema voluttà.
Avrò per mio schiavo il sovrano
Che l'Anglia soggetta a lui fa.

—

Se fui da talun oltraggiata,
Avrò come vindice alfin

Questa man di scettro armata,
La corona sul mio crin.

—

Certa son io della vittoria,
Del mio trionfo ho pieno il cor.
Ormai saper vo' se la gloria
Dimenticar non fa l'amor.

(Caterina si avanza lentamente fino presso ad Anna.)

SCENA VII.

Anna *e* Caterina.

CATERINA.

Sventurata! su te che Dio stenda la man!

(con autorità)

Guardar mi puoi: son io regina d'Inghilterra.
Clemenza ho tanta in core che nel vederti a terra,
Un dì, vèr te stesi la man.
Ma pria d'osar, crudo ricambio,
Del mio consorte ambir l'amor
Misurato non hai tu
Qual abisso è innanzi a te.
Quando ti vedo a tal punto caduta
Aleggiarsi l'orgoglio io sento in me,
Tremar or devi tu!

ANNA.

Ma, regina, vi giuro...

CATERINA.

E credi tu che a me si nascondea
La folle ambizion che perversa ti fea.

ANNA.

Ahimè! regina, io vi scongiuro!...
Il re fuggir — fu mio desir.

CATERINA (con ironia).

Per lui fuggir tu volesti così
Tutto accettar, titoli, onor', dovizie.

ANNA.

Ma dimandar m'udiste mai
Questi favor' che mi prodiga il re?

CATERINA (come sopra).

Al re, domandar, tu! Senz'andarne più altera
Tu subivi i favor' che il re largiva a te.
Ch'io presti fè da te si spera
A tal commedia? No. — Che sei falsa ben so.
Che pagar ti si de' non un sol disonore:
L'onta un dì fatta a tua sorella
E l'altra... quella — ch'è fatta a te.

ANNA (furiosa).

M'è testimone Iddio
Che rispettar io ti voleva qui;
Ma se in tuo cor non è
Nè pietà nè mercè,
Mi saprò vendicar!... Va, torturar mi puoi:
M'ama il re quanto amar io lo posso e lo vo'.
Alzo la fronte alfin, e più finger non so.

CATERINA.

Non più! Troppo finor un'infame ascoltai.
Va, compir puoi l'opera ormai.
Vendi il tuo disonor,
Ma bada a non tentar il celeste rigor.
E per punir quel cor rubello
Contar degg'io contar su quello.
A me lo sposo il ciel render saprà...
E s'esso m'abbandona in questo mondo,
Più lontano e più in alto io le speranze fondo.
Anna, il tempo è per te, per me l'eternità.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

La sala del Parlamento.

SCENA PRIMA.

Enrico, Don Gomez, Caterina, Lady Clarence, Garter, Gramner, *poi il* **Legato Campeggio,** GIUDICI, GENTILUOMINI, USCIERI.

Suono di trombe di dentro. — Marcia, corteggio. — Il re è guidato al suo trono, sulla sinistra; in seguito la regina sul trono, a destra, in faccia a quello del re. — Don Gomez siede ai piedi della regina. — I giudici entrano gli ultimi e vanno a prendere posto sulle loro scranne.

GARTER.

S'apre il Sinodo qui. Dal ciel Dio tutti udrà.

L'ARCIVESCOVO DI CANTORBERY (solennemente).

Tu che vegliar sull'Anglia vuoi,
O Signor, detta il tuo voler;
La legge tua fia legge a noi,
Non conosciam altro poter.

GARTER.

Enrico, d'Anglia re — giudicato esser de'.

ENRICO.

Son qua.

GARTER.

Pur la regina al giudizio esser de'.

L'USCIERE (ripetendo).

Caterina regina al giudizio esser de'.

CATERINA.

Mio signor e mio re — m'inchino innanzi a te.

ENRICO (alzandosi).

A voi da cui seguir il voler si de'
Delle leggi e del ciel, romper domanda il re
Il nodo che il legò, quando, alla fe' rubello,
La vedova sposò del proprio suo fratello,
Del Levitico santo in membrar il valor,
La mia causa rimetto a voi tutti, signor',
E giudice sarà di voi sol la coscienza.
Venga il cielo a schiarar la vostra intelligenza.

GARTER.

La parola or è data alla regina.

CATERINA (scendendo dal trono e volgendosi al re).

Sire, a te mio sovrano, sola mi volgo a te!
Implorandoti, o re.
Una sposa è a te prostrata
Che la fede un dì giurata
Pura sempre t'ha serbata,
Qui, signor, son io straniera,
Umil prego volgo a te;
Questa corte è sì leggiera;
Senza te, che fia di me?
No, lasciar non dèi la sposa
Che fedele a te restò,
Che nell'alma tua gelosa
Mai sospetto non destò.
Enrico, è la tua consorte
Che t'implora; o mio signor,
Non volere la sua morte,
Non infrangere il suo cor!
(scoppia in pianto)

ENRICO
(alzandosi con ira e lanciando sguardi minacciosi sull'assemblea).

Basti alfin!

CATERINA (disperatamente).

Ah! son perduta.

GARTER.

Giustizia ormai sia resa,
A men che un difensore,
Senza noi prevenir,
Abbia desìo d'intervenir.

DON GOMEZ (alzandosi).

Ed io quello sarò difensore inatteso;
Ispana è la regina e suo suddito io son.
In nome dell'Iberia amica all'Inghilterra
Io protesto, o signor, contro sentenza ria
Che due popoli può movere a farsi guerra.

ALCUNI GENTILUOMINI.

Chi ardisce mai così parlar?

ALTRI.

Paventi chi ci sfida o ci vuol minacciar!

(mormorio nella calca)

ENRICO (freddamente).

Messer l'ambasciador, se il vostro dir comprendo
La sentenza cangiar per terror si de',
Ma il popol mio, la gente inglese
Pensa su ciò come il suo re.
I figli della nobile Inghilterra
I dritti lor san far valer,
Nè spaventar li può la guerra
Che loro impon uno stranier.

CORO.

Evviva! Evviva! Il popol d'Inghilterra
No, ricusar non può la guerra
Che ad esso impone uno stranier!

(I giudici cominciano a deliberare. Curiosità inquieta negli astanti.)

CORO DI ASTANTI.

La regina tutti amiamo,
Tollerar ma non sappiamo
Che lo straniero insulti al potere del re.
Noi nol vogliamo!
Or dètti il cielo l'alto suo voler,
Ognun di noi lo saprà far valer!

(I giudici han cessato di consultarsi e riprendono il loro posto.)

GARTER.

La legge parlerà.

L'ARCIVESCOVO DI CANTORBERY (alzandosi).

Sire, illustre assistenza,
In virtù dei poter che ci concesse il Ciel,
Pronunziata è la sentenza:
Nullo e contrario a Dio il vincolo è del re!

CATERINA (alzandosi).

Ahi! delitto sì rio nome avrà di giustizia?...
(scendendo in mezzo al tribunale)
Sia! ma pria di fuggir un tribunal infame,
Ove cercai la giustizia e la viltà trovai,
Espor vo' le mie brame:
Sciolto il nodo invan sarà.
Io protesto e ne appello alla posterità.
(esce seguita dalle dame e da don Gomez)

UN UFFICIALE (accorrendo ed annunziando).

Monsignor il Legato del pontefice.

IL LEGATO (tirando di tasca la bolla papale).

Ascolta, Enrico re, sul labbro mio parlar
Papa Clemente settimo
Vicario del Signor:

Il vincol tuo primier, con la presente bolla,
Dichiaro confermato
Ed insiem annullato
Ogni voto contrario.

ENRICO.

Legato del pontefice, in mia fe',
S'è così, gli Angli a te
Risponderan per me.
Al popol date accesso.

(Le porte sono dischiuse e la sala si riempie di numerosa calca.)

Figliuoli d'Inghilterra
D'una libera terra,
Da voi la legge aver
Si vuol dello stranier?

POPOLO.

No, no, mainò!

ENRICO.

Conviene a voi che un uomo
Il cui poter è in Roma
L'Anglia doma
Osi voler?

POPOLO.

No, no, mainò!

ENRICO.

Se contro la potenza
Del papa-re stanco d'obbedienza
M'insorgo?

POPOLO.

Noi ti seguirem.

ENRICO.

E se nel sen d'una chiesa novella
Il re v'appella?

POPOLO.

Noi verrem.

ENRICO.

Se per guidar l'anime vostre avrete
A nominar qui un capo, sceglierete
Il vostro re?

POPOLO.

Noi lo giuriam.

ENRICO.

M'oda ognun: si proclama Enrico in terra
Il capo della Chiesa d'Inghilterra,
Nuova consorte avrà:
Anna Bolena ell'è
Marchesa di Pembroke.

POPOLO.

Evviva! evviva! Hurrah

CORO.

Onore e gloria al capo della Chiesa!
Onore e gloria al capo dello Stato!
Egli un doppio poter ha così conquistato
Sovrano è già, — Pontefice sarà.
Ai suoi sponsali il Cielo arriderà!

Tutti.

ENRICO.

Tutto finì! Franta è la ria catena!
A me l'amor! la libertà!
Lung'ora frenato,
Il core ho liberato.
Quest'alma serena
Temer più non sa.

IL LEGATO.

Tutto finì! Franta è la sua catena,
Riconquistò la libertà,
Del ciel irritato
Ha il rigore sfidato...
Ma qual cruda pena
La misera avrà!

POPOLO.

Tutto finì! Franta è la sua catena,
Il popol torna a libertà.
Lung'ora curvato
Al papa innanzi è stato;
Or l'alma serena
Più tema non ha.

IL LEGATO.

Per quell'Iddio che rinnegato
Fu da te, sei scomunicato!

ENRICO.

Curvar non mi vedrai il capo innanzi a te,
La storia scelga tra il tuo papa e 'l re!

TUTTI (tranne il Legato).

Viva il re!

(Le bandiere sono agitate nella calca. Entusiasmo generale.)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

Il ritiro di Caterina a Kimbolt.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi della tela, la regina è seduta presso un alto camino. Si odono di dentro i canti coi quali il popolo festeggia il dì natalizio del re.

CORO DI POPOLO (di dentro).

Il dì natal festeggiamo del re;
Omaggio a lui si de';
È il nostro buon signore;
A lui diam il core,
A lui diam la fè.

CATERINA (con tristezza).

Colà nel suol natìo
A festeggiar il padre tutti son;
Tutto il dice al cor mio
In questa mia prigion!
O mio suolo natal, o mia patria adorata!
Ah! mai più non ti vedrò,
Cara terra ov'io son nata!
Rio destin m'ha condannata;
Rassegnata — il subirò.
Ma serba almen in mia memoria
Un sovvenir pien di pietà,
O dolce suol d'amor, di gloria
Che mai scordar il cor non sa.

In quest'Anglia mesta, oscura,
Sotto il pallido suo sol,
Morte a me fora men dura,
Come un giorno il sonno ancor,
Se potessi almen, mia patria,
Riposar sul tuo bel suol!
Sorte crudel vuoi ch'io soccomba,
Qui, nell'esilio e nel dolor...
Felice è sol chi sulla tomba
Del suol natal aver può i fior'!

SCENA II.

Caterina, *le sue donne.*

CATERINA
(chiamandole a sè vicino e distribuendo loro i suoi giojelli).

Venite intorno a me. Presso a lasciar la vita,
Bramo che voi serbiate un sovvenir di me.
A te quest'anel d'ôr; questa croce è per te,
Serbate d'amistà questa prova sincera.

(prende un libro di devozioni e vi mette una carta che ha tirato dallo scrignetto delle gioje)

Quanto al libro ove leggo ogni dì la preghiera,
Per don Gomez sarà;
Egli vi troverà
Questo foglio a lui noto e ch'esso sol vedrà:
La prova dell'amor che l'iniqua gli dava,
Che lo sposo mi tolse e i giuri suoi scordava!

UNA DONNA (entrando).

Donna velata è là che chiede a voi parlar,
Ma non si vuol nomar.

CATERINA.

Mi lasciate con lei... Chi sa! qualche dolore
Che s'affida al mio core.

(Le donne s'allontanano, ed Anna è introdotta. Ella è velata.)

CATERINA (ad Anna).

Entrare voi potete, amica, poi che qui
La tristezza ai dolor destin crudele unì.

SCENA III.

Caterina *e* Anna.

CATERINA
(con grido indignato riconoscendo Anna che ha sollevato il suo velo).

Anna! Vieni tu qui per insultarmi ancora?

ANNA.

Insultar non può chi implora.

CATERINA.

E da me che vuoi tu?

ANNA.

Sol che perdoni a me!

CATERINA.

Io perdonar! giammai!

ANNA.

Non è già la sovrana
Che imploro qui, ma la cristiana.

CATERINA.

La cristiana al Signor domanderà l'oblio.

ANNA.

Ah! se sapessi tu qual rimorso ho in cor mio!

CATERINA.

Il rimorso a che val — se non ripara il mal!
Dormire lascia in pace un cor già nell'avel.

ANNA.

Per te fui ben crudel!
Ma del re d'Inghilterra il trono apparve a me,
Il delirio mi prese ed immolato ho allor
Col cor quest'alma ancor.
Tu il sai, — un altro amai,
Ma d'innocente amor.

CATERINA (duramente).

È ver, altro con me condannasti al dolor!
E la tua man ferì due cor.
Ma non l'amavi tu colui la cui tristezza
Pesa ancor, e mortal sul suo cor; n'ho certezza.

ANNA.

Ahimè! chi men di te ne può mai dubitar?
Il segreto mio non hai?

CATERINA.

Qual segreto?

ANNA (con impaccio).

Ma... la prova
In tuo poter lasciata
Dell'amore che Gomez ispiravami un dì.

CATERINA (con indignazione).

Ben comprendo alla fin perchè ti veggo qui:
Tu vieni a me dal tuo terror guidata,
Per aver questa prova e poterla annientar,
Non perchè t'abbia a perdonar.
Or di' che la tua brama a me non è svelata!

ANNA.

Io son folle, tremar mi fai tu più del re.
(umile)
Ah! ten prego, t'imploro! Abbi pietà di me.
A me rendi quel foglio!...

CATERINA.

Ebben, no, sciagurata!
No, no, perverso cor.
(va a prendere la lettera nel libro di devozioni)
Il mira! l'ho in mia man: posso perderti ancor!
E sarò vendicata!

ANNA (prostrandosi).

Ah! grazia!

CATERINA (indietreggiando con ira).

E se il tuo sposo
Qui fosse, a lui sol dar...
(il Re e Don Gomez sopravvengono)
Il re!
(Anna si rialza atterrita. Caterina nasconde la lettera tra le sue mani.)

SCENA IV.

Anna, Caterina, *il* Re *e* Don Gomez.

ENRICO (ad Anna).

Voi qui, regina?
Lieto ne son, ben lieto.
(avvicinandosi a Caterina)
Per te crudel fui troppo, o Caterina,
Il rimorso nel core mi si rinnova,
Ma venuto son qui per domandar la prova
Che fui demente e vil volendo agir così.
Te abbandonar un dì potea,
Te d'antica prosapia,
L'onor, per una donna iniqua e rea,
Che il tradimento ha solo in cor!
Questa prova, in tua man si trova, Caterina.

ANNA.

Qual terror!

DON GOMEZ.

Ciel!

CATERINA (strapazzando la lettera tra le mani, fra sè).

Perchè tentarmi, voi, signor?

ENRICO (dopo breve silenzio a Caterina).

Ne parli ancor?...

(fra sè)

Torturando il suo cor,
La gelosia ed il dolor
Faran parlar questa meschina.

(a Caterina)

Donna, quel tuo silenzio è dolce pel mio cor:
Prova a me fia dell'innocenza
Di lei di cui l'amor — osavo sospettar.

(ad Anna con tenerezza)

Anna, perdona a me l'ingiuria
Che un re geloso al cor ti fe';
Anna, mi giura, ancor mi giura
Che non amasti altri che me.

ANNA (tremante).

Amato alcun non ho che te.

CATERINA.

Signor, signor, perchè mi vuoi tentar?

ENRICO (fra sè).

E tace ancor?

(prendendo Anna fra le braccia. S'odono di dentro i canti di gioja)

Anna, mia sposa amata,
Non odi tu l'inno d'amor
Levarsi all'aura imbalsamata
Nello splendor — degli astri d'ôr?

CATERINA (presso a dargli la lettera).

Perchè tentar mi vuoi, signor?

ENRICO (proseguendo).

Del nostro parla immenso amore.
Di voluttà c'inebbria il core
Di cui più vivo ei fa la fè.

CATERINA.

Signor, Signor, abbi pietà di me!

ENRICO.

Sappilo bene, o mio tesoro,
Anna te solo amo ed adoro,
E non ho amato altra che te.

(stringe Anna fra le braccia.)

(Caterina manda un grido terribile come se le si frangesse il cuore, getta la lettera nella fiamma del camino e si lascia cadere quasi inanimata su d'un seggio.)

CATERINA.

Presso di te, Dio giusto, io volo in ciel!

(a Don Gomez)

Perdonar dèi tu pur!...

(muore. Le sue donne accorrono.)

ENRICO (che s' è staccato con ira da Anna e guarda freddamente il cadavere di Caterina).

Morta! e nulla svelò!...
Ma se scovrir potrò
Ch'Anna schernito m'ha,
La scure piomberà!

(Lancia uno sguardo terribile ad Anna, che resta tremante.)

FINE.

Prezzo L. 1 —